

L'Officina di Giuseppe Rivadossi

“Architettura del legno, opere per gli spazi e l’abitare dell’uomo”, è questa l’epigrafe che accompagna la presentazione di alcuni lavori di questa straordinaria impresa familiare di artisti-artigiani nel bel mezzo dell’attuale mondo virtuale osannato dalla globalizzazione. È un lavoro, quello di Giuseppe Rivadossi che ci porta con i piedi per terra, una produzione che pone l’uomo a misura dello spazio che lo circonda. Sono ormai parecchi decenni che il lavoro dell’Officina Rivadossi resiste alle mode culturali e alle lusinghe della società dei consumi dentro uno spazio dove si incrociano, senza distinzioni possibili, le frontiere dell’arte e quelle dell’artigianato proprio come probabilmente dovevano essere le botteghe rinascimentali dalle quali abbiamo maturato la nostra identità.

Nelle immagini di Rivadossi si incrociano l’arte e la vita con rara felicità, le sue opere sono nate per accompagnarci nella quotidianità domestica e i riferimenti alle differenti funzioni che le contraddistinguono (madie, tavoli, armadi, oggetti) risuonano come giustificazioni per queste opere troppo belle e affascinanti al cospetto della precarietà dell’uomo di oggi.

Nell’impianto architettonico di questi lavori vi è una storia millenaria che riaffiora attraverso un sapere ancestrale che si realizza in una forma espressiva semplice che tutti noi comprendiamo. Le strutture di queste costruzioni in legno fanno proprie le esperienze di artigianato e di arredo che abbiamo incrociato nel corso della nostra vita e che ora, attraverso un linguaggio contemporaneo, diventano parte della nostra identità.

Giuseppe Rivadossi nel lavoro della sua Officina testimonia di memorie arcaiche che riesce a filtrare attraverso l’arte contemporanea.

L’esperienza della pittura informale, quella dell’arte astratta e i monocromi di alcune forme espressive entrano come matrici di riferimento nelle forme plastiche di Rivadossi che dialogano con la misura del gesto dell’uomo.

Sembra quasi che i pensieri e le tensioni che hanno sorretto le ricerche dell’arte siano finalmente giunti attraverso una logica poetica negli oggetti che accompagnano la vita di ogni giorno come se i valori della ricerca artistica trovassero una nuova concretezza.

È difficile porsi di fronte ad una madia di Rivadossi e non pensare ai riferimenti culturali della storia dell’arte del XX secolo.

Ma accanto agli ammiccamenti linguistici e agli accenni stilistici siamo sedotti anche dal segno manuale dello scalpello e della pialla che richiamano l’asprezza o la dolcezza dello scolpire necessari alla realizzazione. Sono segni che tessono una trama che assume una configurazione totemica, sempre presente, non importa quale sia la misura

dell'opera, nel lavoro di Rivadossi; la sedia si trasforma in trono, il tavolo in altare, l'armadio in scrigno, con una sintesi del linguaggio espressivo che trasforma il modello in archetipo.

In tal modo l'opera costruita acquista nuovi valori ed interagisce nello spazio domestico con una profondità che sollecita le nostre curiosità e acuisce le nostre incertezze. Poi il contatto tattile che inevitabilmente cerchiamo ci rassicura attraverso la struttura propria del legno, che riconosciamo come materiale amico.

Un'altra prerogativa magica propria al repertorio espressivo di Rivadossi è il senso di gravità che accompagna le sue opere; questo non è dovuto alla materia ma alla tettonica delle composizioni, articolate quasi fossero triliti che talvolta offrono una sorprendente mobilità (per lo più attraverso meccanismi nascosti) che disegnano nuove figure di cui l'utilizzatore diviene l'autore.

Nella varietà delle articolazioni negli armadi-scrigni intravediamo la profondità in cui sono riposti gli oggetti custoditi che sono anche parti della composizione con la complementarietà delle proprie forme e la definizione di una nuova scala che contrasta la monumentalità del contenitore.

Il mondo di Rivadossi è un mondo che ci appartiene in quanto si colloca lungo il percorso di una eredità culturale, quella occidentale, nella quale ci riconosciamo.

Il suo lavoro richiama alcuni principi semplici ed essenziali; la gravità, la materia e le trasformazioni indispensabili all'uomo che l'artista-artigiano filtra con un itinerario linguistico che fa riferimento al Novecento, consegnandoci alcune sculture-architetture in legno semplicemente meravigliose, capaci di farci sognare e nel contempo modellare lo spazio di vita del nostro tempo.

Mario Botta

Lugano, settembre 2004